

Emanuele Schembari

INEDITO

UN AUTENTICO PASTICHE NARRATIVO

Anche se è da considerare uno dei maggiori esponenti dell'Antigruppo (il movimento siciliano Underground, eterogeneo e trasgressivo) il palermitano Ignazio Apolloni è sempre stato un isolato che ha operato fondamentalmente nel campo della sperimentazione.

Dalle singlossie alla poesia visiva, le sue esperienze hanno marciato sempre sul filo dell'invenzione, del surreale e del visionario.

In *Gilberte, editrice Novecento*, che può considerarsi un romanzo in ogni senso, vengono esplicitate tutte le caratteristiche più peculiari dell'autore.

Si tratta di una narrazione di tipo circolare, dove il viaggio rappresenta una costante che sommuove la vicenda fatta di un'unica protagonista che è sogno, visione, realtà, ricordo e tangibile presenza.

La composizione, di ben 561 pagine, sfugge ad una precisa forma, determinando in modo imprevedibile uno sviluppo in cui dietro un'apparente normalità descrittiva, viene esplicitato l'elemento anomalo. La narrazione ritorna sempre al punto di partenza, girando attorno al personaggio *Gilberte* (la ragazza ebrea che è emblema e simbolo ad un tempo di tutte le ragazze).

Il dialogo è, di fatto, un monologo e la materia narrativa è presentata in un turbinio di parole raffinate e selezionate con cura.

Ma la vicenda, che rimane in sospeso, non perviene ad alcuna certezza ed elabora una sua forma espressiva, fatta di costruzioni che ubbidiscono al ritmo interiore dei sentimenti.

Luoghi metaforici sono presentati da osservatori privilegiati. L'ironia si apre all'inatteso, oltre che allo spontaneo, in una storia-confessione di struggente simbologia.

L'itinerario testuale elabora, attraverso uno stile labirintico, il continuo cambio dei registri tematici, superando così lo schematismo dei generi letterari mentre le pagine, guidate da un estro fresco e creativamente realizzato, si attestano in descrizioni minuziose, nel gusto del pastiche ossessivo e nelle paure metafisiche.

Gilberte è un'opera di vastissimo respiro, che usa una sorta di lirismo visionario e, pur non deformando il reale, ingloba, nella propria scrittura, gli aspetti in ombra della psiche in modo che il lettore venga risucchiato dalla pagina.

Traspare, da questo libro, la tensione tra luce e buio, lasciando in bilico una realtà, troppo assurda per essere reale veramente, e un'altra dimensione dove il sogno acquista il sapore di cose perdute.

Il dettato è struggente, ma anche forte e spigoloso allo stesso tempo. In esso confluiscono vari componenti tra cui l'indecifrabile spontaneità degli affetti.

I personaggi consumano i loro attimi inafferrabili (vivendo la loro storia che, è l'emblema della storia di una grande popolo, come quello ebraico) tra dialoghi e riflessioni.

Le sequenze degli eventi si susseguono; a volte sembra non abbiano un motivo preciso, ma poi tutto si spiega e trova un equilibrio.

Non si tratta di proiezioni del caso; troppo razionali sono i dialoghi. Un misterioso filo sembra governare la narrazione. La realtà epifonica viene creata o si dissolve, nelle sue imperscrutabili combinazioni.

Gilberte si lascia trasportare dalla vita e dai suoi spostamenti. L'apparente casualità tradisce la scelta di bivi essenziali e motivati.

Prevale la continua ricerca, senza che venga definito alcun contorno. Viene travalicato lo spazio temporale.

Alla fine si ha la sensazione di aver letto un libro solitario, che è anche una storia d'amore, senza elegie e senza passione, dove l'autore cerca una verità al di là della speranza e della metafora. È il nuovo concetto di romanzo che prevale, giunto alla massima dilatazione iperrealistica, dove i poli da cui è attratta la vicenda sono la morte da una parte e la vita dall'altra, nell'eterno e infinito contrasto esistenziale.

Tutto viene tenuto insieme dal collante di una lucidità che mette in onda infinitesimali particolari, facendo spalancare il racconto ad orizzonti vasti quanto il mondo e quanto tutti i luoghi visitati dai due personaggi.

C'è una specie di contrappunto all'azione principale e allo scopo del libro (che tratta i vari aspetti dell'ebraismo, nella sua storia e nella sua assenza) dove la varietà dei piani prevale.

L'andamento narrativo si frange in mille rivoli, ora vivace e ricco di suspense, ora quasi piatto e scontato.

Un'ultima considerazione riguarda il narratore, che resta rigorosamente asettico, sotto il profilo emotivo: non dimostra sentimenti, né emozioni provocate da fatti contingenti.

Nei dialoghi si possono cogliere incisive riflessioni, dove l'atemporalità della vicenda segue una logica interna e un percorso circolare e consequenziale.

Emanuele Schembari